

La collettività malgascia a Roma

Premessa

Roma ospita molte collettività di dimensioni ridotte, una di queste è la collettività malgascia. Questo contributo raccoglie una analisi delle esperienze migratorie dei migranti malgasci. In particolare, con l'ausilio di una indagine conoscitiva focalizzata sulla realtà territoriale più significativa, quella di Roma e provincia, si è tentato di individuare i meccanismi socio-economici per i quali si sono realizzati i percorsi migratori.

L'indagine offre una fotografia di questa collettività di immigrati e consente di proiettare uno sguardo al futuro del loro progetto migratorio; essa si è sviluppata nei mesi di maggio e giugno 2009 attraverso interviste rivolte a 34 testimoni privilegiati ed è stata resa possibile dall'azione congiunta delle associazioni laiche e religiose a cui i malgasci fanno riferimento. L'indagine ha rappresentato un ulteriore momento di incontro e dialogo tra gli immigrati e ha favorito un approfondimento delle tematiche legate al loro progetto migratorio, alle difficoltà riscontrate nel loro percorso di inserimento e di integrazione.

Il fenomeno migratorio

I malgasci emigrati all'estero, stimati globalmente intorno a 150.000, sono sparsi in tutto il mondo ma polo principale di attrazione è, per ovvie ragioni storiche, la Francia. Le principali motivazioni dei flussi migratori sono di tipo economico (povertà interna e mancanza di occasioni di lavoro, attrazione dei paesi sviluppati con la prospettiva di migliorare le proprie condizioni di vita). La tipologia dei migranti è per la gran parte giovanile, proveniente dalle città piuttosto che dalle zone rurali. La causa prima dell'esodo, quindi, è la fuga dalla povertà, motivazione che riguarda in parte persone con scarse qualifiche professionali alla ricerca di qualsiasi attività lavorativa che produca un reddito; ma la stessa motivazione ricorre anche nei flussi caratterizzati dal protagonismo di giovani che completano gli studi in Europa per poi stabilirsi nel paese ospitante. Una conseguenza non indifferente per il paese d'origine è l'impoverimento causato dalla perdita delle migliori energie giovanili. Non manca, comunque, una minoranza di persone che ha inserito nel proprio progetto migratorio il ritorno in patria e mantiene un forte legame con il proprio paese.

I malgasci in Italia: dai primi arrivi alle più recenti catene migratorie

In Italia i malgasci rappresentano una collettività di dimensioni ridotte (alcune migliaia di persone), presente in piccoli numeri nelle diverse regioni, in particolare del Centro-Nord con la maggiore concentrazione a Roma e provincia. Questa collettività è caratterizzata da una forte presenza femminile. L'occupazione prevalente è nell'ambito della collaborazione domestica e familiare. La componente lavorativa a basso livello professionale, che ha caratterizzato la prima fase della migrazione malgascia nella seconda metà degli anni '80, si è estesa nei successivi anni a fasce giovanili, già in possesso di un titolo di studio di scuola secondaria superiore e intenzionata a completare gli studi in Italia, o a giovani laureati che però difficilmente hanno potuto occupare posti di lavoro qualificati e si sono visti costretti ad inserirsi ai livelli più bassi del mercato del lavoro.

L'indagine conoscitiva, limitata alla realtà romana, si è svolta sulla base di un questionario compilato da 34 persone scelte a caso, ed è stata resa possibile dalla collaborazione delle comunità religiose cattolica e protestante malgасe e di alcune associazioni di riferimento per i malgasci di Roma e provincia (Tetezana, Fraternità e Zanak'i Gasikara).

L'oggetto della ricerca ha riguardato la situazione socio-economica della collettività, la sua condizione giuridica (regolarità o irregolarità), la situazione lavorativa, abitativa e familiare.

PROVINCIA DI ROMA. Evoluzione dei residenti malgasci (2002-2007)

Anno	M	F	Totale	% F	variazione infrannuale
31.12.2008	92	249	341	73,0	-2,3
31.12.2007	104	245	349	70,2	4,8
31.12.2006	97	236	333	70,9	18,9

31.12.2005	77	203	280	72,5	6,9
31.12.2004	67	195	262	74,4	4,0
31.12.2003	63	189	252	75,0	11,5
31.12.2002	60	166	226	73,5	-

FONTE: Caritas/Osservatorio Romano sulle Migrazioni. Elaborazioni su dati Istat

I risultati dell'indagine

Il dato ufficiale fornito dall'Istat, al 31.12.2008, è di 341 malgasci residenti in Provincia di Roma. La percentuale femminile (73%) è significativamente superiore a quella maschile, una specificità della collettività malgascia a Roma, come ha confermato anche la nostra indagine.

I principali motivi della migrazione indicati dagli intervistati sono lo studio (32%) e il lavoro (32%); circa il 9% indica come motivo il turismo, ma è probabile che questa via sia stata utilizzata per entrare in Italia in attesa di poter poi regolarizzare la propria posizione. Il ricongiungimento familiare rappresenta una percentuale minima tra le presenze (3%), mentre una percentuale significativa (24%) è determinata da motivi religiosi, che coinvolgono in misura notevole suore e preti, ma anche giovani studenti nelle università pontificie.

Circa il 60% degli arrivi (per la gran parte a Roma, dato che l'indagine è riferita a questa Provincia) è avvenuto negli anni 2000, dei quali il 35% entro il 2005 e il 24% entro il 2008, mentre una parte consistente (29%) è arrivata negli anni '90. I primi arrivi dei malgasci (circa il 12%) si riferiscono alla prima metà degli anni '80 e rappresentano la componente con il maggior livello di integrazione, sia in termini lavorativi (con l'avvio di piccole attività imprenditoriali), sia in termini sociali (buona sistemazione abitativa e stabilità familiare con figli nati in Italia).

Il 70% degli intervistati ha meno di 40 anni (di questi circa il 26% è sotto i 30 anni) ed è celibe o nubile; è coniugato il 24% e una bassa percentuale è divorziata o separata (3%). Il titolo di studio posseduto dal 73% è di scuola secondaria superiore, laurea o master post-universitario. La giovane età accompagnata da un elevato titolo di studio è uno dei dati più significativi emersi dall'indagine e offre molti elementi di riflessione, sia sulla fuoriuscita delle energie più valide dal paese d'origine, sia sulle potenziali capacità poco utilizzate nel paese di destinazione.

Vi è titolarità della sola cittadinanza malgascia nel 91% dei casi, mentre il 6% è in possesso di doppia cittadinanza e solo un 3% ha la cittadinanza italiana.

Il 56% dichiara di essere in possesso di carta o permesso di soggiorno, mentre il 36% è in attesa di rilascio o di rinnovo del permesso di soggiorno, o non lo ha mai avuto; il restante 9% non dichiara nulla e presumibilmente va considerato tra i non possessori di alcun titolo di soggiorno, un dato indicativo di una parte di malgasci che, a causa di ritardi o inefficienze della burocrazia, si trova in condizioni di irregolarità amministrativa.

Il motivo del permesso di soggiorno è ripartito tra lavoro dipendente (32%) o autonomo (3%) e studio (24%), anche se dai successivi dati si evince che molti di questi ultimi lavorano; non dichiara il motivo del permesso circa il 38% delle persone (probabilmente perché in difetto con le procedure). L'anno del primo permesso di soggiorno è riferibile in maggioranza agli anni '90 (35%) e agli anni 2000 (35%), mentre una piccola percentuale (6%) lo ha ottenuto nella seconda metà degli anni '80.

Circa un quarto di chi ha risposto ha goduto di un provvedimento di regolarizzazione tra il 1986 e il 2002, mentre circa un terzo (32%) dichiara di non aver goduto di alcuna regolarizzazione.

Solo per il 18% degli intervistati il datore di lavoro ha presentato domanda per accedere alle quote flussi dopo il 2006, il 9% dichiara che il datore si è rifiutato, ma la percentuale maggiore è di chi non dichiara nulla (74%), e ciò è ascrivibile sia alla probabile non comprensione del quesito che alla non fruizione di tale procedura.

Il 38% dichiara quale propria condizione prevalente il lavoro, circa un quarto è studente e il 6% disoccupato (ciò corrisponde all'incirca al tasso medio di disoccupazione nazionale degli italiani); tra gli occupati il 59% si dichiara regolarmente dipendente, mentre quasi un terzo (32%) si dichiara dipendente ma in posizione irregolare.

I dipendenti a contratto a tempo indeterminato sono il 41%, a tempo determinato il 14%, saltuari il 5%, mentre non ha alcun contratto di lavoro il restante 40%. L'orario di lavoro è a tempo pieno per il 50% dei dipendenti (la maggior parte dei quali lavora per un solo datore di lavoro) e il 46% lavora part time o a tempo variabile. In particolare tra questi ultimi è identificabile la componente più elevata di incertezza e di precarietà del lavoro, assimilabile alla condizione di precarietà di una parte considerevole di giovani italiani ma aggravata dalle maggiori difficoltà che gli stranieri incontrano nell'inserimento lavorativo nell'attuale fase di crisi economica.

Le attività sono diverse e tra di esse prevalgono il lavoro domestico e familiare/baby sitter (24%) e l'impiego nei servizi di ristorazione (21%). Nei lavori manuali (operai, edili, magazzinieri) è occupato circa il 9% degli intervistati e nei ruoli impiegatizi o di insegnamento circa il 14%.

Si rileva quindi che gran parte delle attività sono svolte nel settore terziario in ruoli poco qualificati, spesso rifiutati dagli italiani; i titoli di studio degli immigrati non sono riconosciuti e pertanto le persone che necessitano di acquisire un reddito, il più velocemente possibile dal loro arrivo in Italia, accettano qualsiasi offerta di lavoro che si renda disponibile. Ciò comporta un certo grado di insoddisfazione e di incertezza nelle persone che, partite con alcune aspettative, si vedono costrette a vivere per anni in ruoli inferiori al loro livello di istruzione.

T.:«sono partita con la precisa idea di studiare comunicazione sociale, in particolare il mondo della radio, avendo come prospettiva futura quella di “educare tramite la radio”, poiché in Madagascar il mezzo radiofonico funziona molto bene e raggiunge anche i più sperduti villaggi. Il periodo di vita iniziale vissuto in Italia è stato traumatico poiché ho dovuto imparare a fare tutto, dalle pulizie di casa a cucinare e stirare. Inoltre, per non chiedere nulla a mia madre, lavoravo come baby sitter e badante e la gran parte del ricavato lo inviavo in Madagascar. In questo periodo ero disperata e piangevo al telefono con mia madre, che mi diceva di tornare; ma ero decisa a rimanere in Italia ed a farcela con le mie forze. Cosa che in effetti sono riuscita a fare, seppure modificando il mio originario progetto migratorio, infatti ho scelto di vivere in Italia per un lavoro che mi soddisfa e per amore, avendo sposato un italiano ed essendo ora in attesa di un bimbo».

Sotto il profilo retributivo si dichiara soddisfatto circa il 55% delle persone intervistate, poco soddisfatto il 27% e solo il 5% si dichiara per niente soddisfatto; analogo risultato sul piano della considerazione sociale e del riconoscimento professionale.

Oltre un terzo (36%) degli intervistati dichiara di guadagnare tra 500 e 1.150 euro, il 10% oltre 1.400 euro e il 55% non dichiara il suo reddito mensile (dato considerato da chiunque, straniero o autoctono, sensibile e riservato). Il 50% dichiara che da quando è in Italia la retribuzione è migliorata o rimasta invariata, mentre per il 18% è peggiorata; dal punto di vista della mansione, il 37% dichiara che è migliorata o rimasta invariata, mentre circa il 60% non risponde.

Quasi un terzo dichiara di aver vissuto periodi senza lavoro, un altro terzo di non essere mai stato senza lavoro, anche se la percentuale di chi non risponde è alta (36%).

Il 70% ha trovato lavoro tramite parenti o amici e il 20% da solo; il 45% si ritiene soddisfatto dell'attuale lavoro e non vorrebbe cambiarlo; tra coloro che vorrebbero cambiare, il 18% lo farebbe per guadagnare di più e il 14% per trovare un lavoro più qualificato.

Circa il 60% vive a Roma, in gran parte nei quartieri periferici, circa la metà in affitto e un quarto come ospite non pagante o sul luogo di lavoro o in strutture di prima accoglienza; l'unico che ha dichiarato di avere la casa in proprietà ha acceso un mutuo. Tra gli affittuari la spesa media mensile è di 600/700 euro per il 36%, mentre per una stanza l'importo è di circa 400 euro per il 22% degli intervistati. L'abitazione è divisa con 1 o 2 familiari per oltre il 50% delle persone e con 2 o 3 non familiari per circa il 21%; oltre un quarto vive in abitazioni di 100/120 mq.

Il 38% degli intervistati dichiara di avere un c/c postale o bancario e il 62% dichiara di fare le vacanze (6 su 10 per più di 2 settimane) in prevalenza a Roma o in Madagascar.

Oltre il 56% dichiara di inviare soldi al paese d'origine, la metà dei quali da 300 a 1.300 euro all'anno, la restante parte invia da oltre 2.000 euro fino a 5/6.000 euro. Il 58% dichiara di avere

da 1 a 3 persone a carico nel paese d'origine, il restante 42% da 4 a 7 persone: si tratta per il 42% dei genitori, per oltre il 31% di fratelli e sorelle, per il 20% dei figli (l'8% dei quali adottati).

Il 26% dichiara di avere una sola persona a carico in Italia, prevalentemente si tratta del coniuge, mentre il 58% non dichiara nulla al riguardo (vista anche la giovane età degli intervistati).

Il 65% possiede PC e TV, i due terzi il telefono cellulare e un terzo parabola e automobile; oltre la metà ha l'abbonamento ai mezzi pubblici e fa la spesa al supermercato o al discount.

Il 39% va al ristorante una volta al mese o più di una volta, (spendendo meno di 25 euro per pasto), circa un quarto ogni 2-3 mesi o raramente, il 12% mai; il 29% non va mai al cinema, circa il 18% una volta o più di una volta, e il 21% ogni 2-3 mesi o raramente.

Il 67% legge giornali o riviste in lingua italiana, mentre il 12% dichiara di non leggere; l'acquisto di giornali a pagamento si riduce a circa il 24%.

L'acquisto finora non fatto ma che piacerebbe fare è la casa (26%) e l'automobile (21%).

Il 41% ha avuto bisogno di farsi aiutare economicamente, rivolgendosi a familiari in Italia o in patria (36%) o ad amici italiani o connazionali in Italia (57%); il 71% ha aiutato qualcuno in difficoltà, per lo più connazionali o altri stranieri, dato significativo della solidarietà che esiste tra gli immigrati e particolarmente nella collettività malgascia.

T.:«per me è molto importante l'altruismo che si manifesta in tanti aspetti, come quello di non dare troppa importanza al denaro, quanto invece al rapporto con le persone. Ciò deriva dall'educazione familiare che ho ricevuto, in particolare dall'insegnamento di mia madre che ha una grande fede cristiana. Da un anno e mezzo sosteniamo a distanza 20 bambini, la maggior parte dei quali figli di persone in difficoltà con tanti figli a carico e con scarso reddito. Inoltre mi piace aiutare e consigliare i malgasci che vivono in Italia e tramite l'associazione di volontariato, che ho costituito insieme ad altri malgasci e italiani, offro loro un aiuto per cercare di risolvere vari problemi (ricerca di lavoro, permessi di soggiorno, ecc.); inoltre, tramite un sito personale, offro un servizio di informazione per gli italiani che desiderano visitare il Madagascar e per i malgasci che intendono venire in Italia».

Le condizioni economiche sono migliorate per un quarto degli intervistati entro un anno dall'arrivo in Italia, per un altro quarto dopo qualche anno, la restante parte non risponde.

Il livello del reddito non condiziona la scelta di avere figli per il 32%, mentre il 24% delle persone ritiene che il livello del reddito condiziona tale scelta; oltre un terzo degli intervistati ritiene più conveniente vivere in provincia rispetto alla città.

Quasi la metà di chi ha risposto giudica l'accoglienza degli italiani sufficiente o buona, ma il 44% ritiene che sia peggiorata nell'ultimo biennio.

La componente religiosa della migrazione malgascia in Italia

Oltre alle cause di tipo economico, la scelta dell'Italia come paese di immigrazione ha anche una motivazione di carattere religioso, tenendo presente che in Madagascar è molto diffusa la religione cristiana e sono presenti da molto tempo religiosi impegnati nell'attività pastorale e sociale. Per i malgasci l'Italia, e in particolare Roma in quanto sede del Vaticano, è un importante punto di riferimento e di attrazione, come testimonia la notevole presenza di preti e suore malgasci, nonché di diversi giovani che studiano nelle università pontificie.

Suor E.:«sono nata nelle campagne circostanti una città a Sud del Madagascar, dove ho studiato fino al liceo presso un istituto della parrocchia diretta da un religioso francese. La mia famiglia allargata si compone dei genitori, di 8 figli e di oltre 20 nipoti. La vita in campagna era molto difficile dal punto di vista economico e ho potuto studiare solo nella scuola parrocchiale. La decisione di farmi suora è maturata molto presto anche se la mia famiglia non era d'accordo, in particolare mio padre, mentre mia madre, donna molto credente, non ha ostacolato tale decisione anche se la cosa è stata molto sofferta. La mia famiglia è tradizionalmente cattolica. L'origine di tale fede risale al lontano passato e penso che i nostri avi si siano convertiti al tempo dei primi missionari cattolici. Permangono, peraltro, anche in ambito familiare, le tradizioni proprie del

Madagascar, come ad esempio la riesumazione dei morti, che convivono con le pratiche religiose introdotte dai missionari».

Don A.: «a 20 anni ricevo dal vescovo della mia regione di nascita la proposta di entrare in seminario in Madagascar; provo senza tanta convinzione ma dopo solo tre mesi mi viene proposto di andare a Roma a completare gli studi; accolgo la proposta con grande gioia pensando all'opportunità di andare in Europa e in particolare a Roma, sede papale; sento di aver ricevuto una grande fortuna! La mia vocazione religiosa non è stata un colpo di fulmine, una illuminazione improvvisa, ma un lento processo di convincimento. Aspirante prete a 22 anni, completati gli studi di filosofia e teologia, sono prima diacono e poi prete in Italia».

Anche l'indagine conoscitiva conferma che la dimensione religiosa tra i malgasci presenti nel territorio romano è significativa, come attesta circa il 23% degli intervistati; la religione maggiormente rappresentata è la cattolica (circa l'81% delle persone presenti a Roma), contro un 13% di protestanti e un 6% che dichiara di non appartenere a nessuna religione.

La funzione della comunità religiosa, sia cattolica che protestante, è molto importante e sentita tra la collettività malgascia; l'incontro domenicale rappresenta un momento di unione tra gli immigrati non solo per la sua dimensione religiosa, ma anche perché è motivo di dialogo (in lingua malgascia) e di superamento di eventuali problemi che possono sorgere tra le persone. Il cappellano è un punto di riferimento per tutti e rappresenta un legame con le richieste di aiuto più gravi che vengono dal Madagascar. Solitamente dopo la funzione si segue il costume tradizionale del pasto collettivo con cibi preparati da ogni famiglia e scambiati tra i presenti; dopo il pranzo si canta e si balla tutti insieme. Tutto ciò ha un valore comunitario molto sentito dai malgasci e rappresenta simbolicamente il rafforzamento del *fihavanana*, la relazione umana, un valore che per tutti i malgasci è di primaria importanza.

La religiosità dei credenti malgasci, la loro profonda spiritualità, come almeno appare agli occhi di un occidentale, è vissuta in modo sentito e autentico, anche perché credere in Dio creatore non deriva soltanto dalla evangelizzazione operata a fine Ottocento dai padri missionari ma è parte della tradizione ancestrale tramandata da secoli, di generazione in generazione.

D'altro canto non può essere trascurato il fattore di essere migranti in una terra straniera, perdipiù in una piccola collettività, che trova nella sfera religiosa e nel trascendente un motivo profondo per superare insieme la nostalgia del paese lasciato, e affrontare la vita, con tutte le sue difficoltà, in modo sereno. Credere, quindi, non è solo un rifugio, un conforto, ma anche una via più facile proprio per arrivare alla consolazione.

La prospettiva migratoria tra stabilizzazione o ritorno

Si può tentare di dare qualche indicazione, in merito al progetto migratorio dei malgasci attualmente presenti nell'area romana, partendo dalla risposta data da loro alla domanda: "Pensa di vivere per sempre in Italia?". La maggioranza (oltre il 58%) ritiene che non vivrà per sempre in Italia, che ritornerà al proprio paese tra qualche anno e che, pur giudicando sufficiente o buona l'accoglienza degli italiani, essa è peggiorata nell'ultimo biennio. Solo un terzo dichiara di avere persone a carico in Italia (1 o 2), coniuge e figli, mentre quasi il 60% non dichiara persone a carico.

La stabilizzazione in Italia riguarda una piccola percentuale di malgasci: da una parte, i primi arrivati negli anni '80, che hanno trovato una sistemazione lavorativa dignitosa e un buon inserimento nella realtà economica e sociale italiana (alcuni hanno anche la cittadinanza italiana), dall'altra, chi ha sposato un italiano e ha formato una famiglia con dei figli ormai inseriti nella società. La maggioranza, invece, pensa al ritorno in patria dopo aver guadagnato il denaro sufficiente ad acquistare un terreno e una casa in Madagascar.

I primi arrivi sono stati di richiamo a catene parentali e nel tempo è cresciuto il numero di coppie anche con bambini, parte dei quali nati in Italia; è presente quindi anche una seconda generazione di malgasci con tutte le problematiche inerenti. In molte famiglie è alto il grado di incertezza sul futuro, anche a causa dello scontro generazionale tra i genitori, che vorrebbero

ritornare in patria e che spesso ancora non conoscono bene la lingua italiana, e i figli che si sentono più italiani che malgasci e spesso non conoscono né la lingua né le tradizioni malgascse.

Inoltre, la crisi finanziaria ed economica che sta attraversando il mondo occidentale e anche l'Italia, con la conseguente perdita di posti di lavoro sia di italiani che di stranieri, si fa sentire anche tra i malgasci e ciò ipotizza il futuro. Alcuni, non in possesso di permesso di soggiorno, hanno già perso il lavoro e stanno pensando di tornare in patria. Quindi si presume che, almeno per il prossimo futuro, si potrà assistere a una riduzione della emigrazione dal Madagascar verso l'Italia.

Le rimesse verso il Madagascar

La migrazione è in grado di generare utili diretti e indiretti tramite le rimesse, comportando un beneficio sia alle famiglie degli immigrati, sia più in generale ai non diretti destinatari attraverso gli effetti moltiplicatori della spesa. La migrazione temporanea tende a determinare flussi di rimesse più elevati, rispetto alla migrazione permanente, in particolare quando sono coinvolti immigrati non accompagnati da familiari e che prevedono, in tempi più o meno lunghi, di tornare nel paese d'origine.

Le rimesse comprendono trasferimenti di denaro, oltre al denaro e ai doni portati dai migranti personalmente al loro ritorno a casa. I canali attraverso cui il denaro viene trasferito sono sia quello formale, più costoso, tramite intermediari come Western Union e Money Gram o banche commerciali, sia quello informale.

Le persone a carico nel paese d'origine dichiarate dagli intervistati sono da 1 a 3 per la maggioranza (64%), e nei restanti casi da 4 a 7, per oltre il 60% genitori e figli (anche adottati) e per un 30% fratelli o sorelle. L'indagine ha messo in rilievo che il 71% dei malgasci invia annualmente soldi al paese d'origine, un terzo dei quali fino a 500 euro, un terzo tra 1.000 e 2.500 euro, un terzo oltre 3.000 euro; l'invio è effettuato da un terzo degli intervistati 2-3 volte l'anno e da un altro terzo 8-12 volte l'anno. Partendo da questi dati si può stimare che approssimativamente ogni anno vengono inviati nel paese d'origine dai malgasci presenti in Italia circa 4 milioni di euro (stima comprensiva anche degli invii fatti in modalità informale).

Quanto emerso dall'indagine viene sostanzialmente confermato dai dati forniti dalla Banca d'Italia relativi alle rimesse formali inviate verso il Madagascar nel 2008, equivalenti a 3.082.000 € in Italia, dei quali 467.000 € (15%) partiti dalla provincia di Roma.

Le tradizioni socio-culturali malgascse e l'adattamento in Italia

Le testimonianze raccolte ci conducono alla comprensione di alcuni valori che, in generale, la popolazione malgascia riconosce come fondanti e, per questo, tramandati di generazione in generazione. Il primo di tali valori è l'*aina*, la vita; custodita dalla famiglia e trasmessa ai figli, essa racchiude un ampio concetto riconducibile al *dono* del Creatore non solo agli uomini ma esteso anche agli altri esseri viventi, agli animali e alle piante, in una visione di equilibrio e armonia della natura. Da ciò derivano molti divieti ancestrali come quello di uccidere i serpenti o tagliare gli alberi, consentito solo in caso di estremo bisogno e non per fare il fuoco (infatti il processo di deforestazione che sta gravemente danneggiando il Madagascar ha avuto il suo maggiore impulso a partire dall'epoca della colonizzazione).

Padre R.: *«Un valore fondamentale è costituito dal fihavanana, la famiglia, intesa come relazione umana: relazione di sangue, rafforzata da patti, suggellata da riti di sangue; relazione tra i parenti e i membri del villaggio che la motivano e la rendono significativa a partire dalla comune utilizzazione dei beni naturali (lo stesso fiume, gli stessi alberi che utilizza l'intera collettività). Dall'importanza annessa a tale valore di socialità deriva anche il grande rispetto per gli anziani che hanno il compito di mantenere il fihavanana, rispetto che viene sensibilmente meno nel caso in cui tale compito non venga ben gestito».*

Il mantenimento di questi valori in Italia da parte della collettività malgascia incontra notevoli difficoltà a causa del forte individualismo che viene percepito nel modo di vita occidentale.

Conclusione

Il rischio che corre una piccola comunità immigrata, come quella malgascia, è la dispersione del suo messaggio che rischia di restare “invisibile” nella realtà sociale circostante.

La vulnerabilità delle condizioni di vita, l'incertezza del posto di lavoro, la scadenza del permesso di soggiorno, la difficoltà di inserirsi nel contesto sociale, determinano una condizione di incertezza sul proprio futuro, da un lato spinti dal desiderio di integrarsi e dall'altro dalla nostalgia dei propri cari rimasti nel paese d'origine.

Una piccola comunità sente la necessità di un legame più forte tra connazionali per proteggersi a vicenda. La comunità religiosa è il primo elemento di coesione, la fede religiosa è infatti molto sentita e permette di esprimere valori e sentimenti quotidianamente sottaciuti.

Il messaggio simbolico e culturale delle tradizioni malgascie si esprime all'interno delle famiglie allargate, nell'aiuto esteso a parenti e amici in difficoltà, nel grande sentimento di ospitalità, nel profondo rispetto per gli anziani. Queste “differenze” che la collettività malgascia presenta possono essere elemento di arricchimento anche per gli autoctoni, se vengono riconosciute e messe in relazione di scambio interculturale.

Alcune peculiarità riscontrabili nella popolazione malgascia derivano dalla specificità del paese d'origine riassumibile nella espressione: “né Asia né Africa, ma un continente a sé”. In questa terra da secoli risiedono indiani, cinesi, indonesiani e popolazioni provenienti dall'Oceano Indiano e la conseguenza sicuramente riscontrabile è quella del meticcio derivante, in particolare, dall'origine asiatica (indonesiana) e africana delle popolazioni malagasy.

Tracce di tali peculiarità sono riscontrabili anche nei malgasci presenti in Italia, ma emergono in modo simbolico, per noi non facilmente decifrabile. Alcuni valori, pur interiormente molto sentiti dai malgasci, sono comprensibili dagli altri solo se questi sono disponibili all'ascolto del messaggio culturale in essi contenuto. Il rischio presente nella nostra società, tanto più verso una piccola comunità, è la dispersione di questo messaggio, coperto dal frastuono circostante. Lo stile di vita occidentale veloce e disordinato rischia di sovrastare i comportamenti e i modi di vita diversi, improntati a comportamenti miti ma non passivi, in realtà misurati e pacifici perché internamente ancorati ad ancestrali valori molto saldi.

Costumi e riti tradizionali tramandati di generazione in generazione, come il culto degli antenati con riesumazione periodica degli avi e risepoltura (*famadihama*), tabù e divieti (*fady*), valori riconosciuti pressochè da tutti i malgasci come il sentimento di profondo legame e relazione umana (*fihavanana*), o il grande rispetto per gli anziani, rivestono grande importanza anche per le collettività migranti che da tali valori traggono motivo di unità e coesione.

L'insieme di questo patrimonio culturale, che i migranti portano con sé, ma che difficilmente trova spazio tra i cittadini italiani, rischia di essere soffocato dalle nude statistiche; invece, questo patrimonio rappresenta il vero valore aggiunto che anche collettività di dimensioni ridotte possono apportare.

Certamente questi valori, considerati in modo non acritico ma messi in confronto con la nostra diversa cultura occidentale, possono rappresentare motivo di dialogo interculturale, in cui lo scambio di conoscenze ed esperienze può comportare, da una parte, un migliore inserimento degli immigrati nella realtà del paese che li ospita e, dall'altra, un arricchimento degli stessi autoctoni. Affinchè questo processo di avvicinamento funzioni occorre che l'altro, il diverso, sia visto come persona, con i suoi limiti e le sue qualità, facente parte di una collettività con determinate caratteristiche che devono essere conosciute, per essere interpretate prima ancora di essere giudicate. Occorrono tempo e pazienza, qualità che spesso mancano nel nostro modo di vita, inducendo a facili generalizzazioni, che spesso sono l'anticamera del pregiudizio o del razzismo.

Capire l'altro significa rispettarlo, saper ascoltare e superare il punto di vista eurocentrico, porsi con un atteggiamento non aggressivo e libero da superbia; solo così si può evitare la marginalizzazione delle minoranze presenti nel nostro paese. In tal senso, gli incontri che periodicamente vengono effettuati tra le associazioni di immigrati malgasci e i cittadini italiani sono un esempio concreto di confronto e di crescita culturale per tutti, stranieri e autoctoni.